



FONDATORE A. COSTA - SETTIMANALE IMOLESE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

«Dite una parola che spaventi la guerra» ha susurrato una donna del Sindaco di Milano.
Ma non solo il Sindaco dovrebbe dire la parola che spaventi i criminali che stanno preparando la guerra, ma tutti gli onesti del mondo dovrebbero gridarlo altamente.
Morte alla guerra!

Il Piano della Confederazione Generale del Lavoro e il suo finanziamento

Leggevamo l'altro giorno queste austerose parole: «Il piano dei lavoratori italiani dovrà essere, e sarà, un mezzo efficiente a disposizione della collettività, per mezzo del quale la collettività stessa potrà tendere al raggiungimento di quegli obiettivi di pace, di lavoro e di benessere per i quali la C.G.I.L. ha combattuto e combatte».

Le linee del piano sono note; però è bene riassumerle per chi non abbia avuto occasione di conoscerle in altro modo o in altra sede. Esso prevede la costruzione di nuove centrali idroelettriche, da realizzarsi attraverso una saggia nazionalizzazione, la quale faccia scomparire ogni forma monopolistica e assicuri l'energia necessaria a bassi prezzi per l'incremento dei consumi industriali e civili; prevede la costruzione, in misura adeguata, di case, di scuole, di acquedotti, di ospedali, di segnature e di quant'altro sia di pubblica utilità per la maggioranza del popolo italiano; prevede la bonifica di tutte le terre coltivabili, e la costruzione di bacini montani e la regolazione delle acque, affinché queste possano essere sapientemente utilizzate anziché essere causa di tanti disastri alluvionali.

Non vi è chi non veda che, se questo piano potesse trovare pratica attuazione, ne trarrebbero immenso vantaggio la produzione agricola e industriale e il reddito nazionale, e si risolverebbe in gran parte il grave e preoccupante problema della disoccupazione degli operai, dei tecnici e dei professionisti.

Ma le classi dirigenti hanno accolto il piano con scetticismo e con derisione, soprattutto perché è stato congegnato e propugnato dalla Confederazione del Lavoro.

Ed allora questa si è affrettata a dichiarare che, se da qualche altra parte uscisse un piano che cercasse di alleviare i mali che travagliano il nostro paese, essa sarebbe disposta a rinunziare al suo piano per associarsi a consimili iniziative.

A tutt'oggi invece sono appena affiorate parziali riforme che lasciano il tempo che trovano e soprattutto lasciano intatta la impalcatura monopolistica su cui si basa il sistema di governo economico-sociale, contrario agli interessi specifici della classe lavoratrice.

Ed allora rimane nella sua interezza il piano della C.G.I.L. come l'unico capace di apportare benessere a tutti gli italiani pensosi del divenire della patria comune.

Constatato ciò, alcuni critici pongono questa domanda: Come credeva possibile finanziare un piano di così vasta portata?

Si potrebbe rispondere semplicemente: Andando a prendere i miliardi occorrenti là dove sono e soprattutto là dove giacciono inoperosi o ad esclusivo vantaggio di pochi privilegiati.

E sarebbe detto tutto; ma i proponenti del piano, prevedendo le critiche di carattere finanziario, hanno anche avvisato ai mezzi occorrenti e alle fonti a cui ricorrere per trovarle le somme necessarie alla attuazione del piano stesso. Accenniamo ad alcune di tali fonti.

Prima fonte: una imposta forte.

mentre progressioni sui profitti monopolistici e speculativi, a mezzo di un accurato e severo accertamento, poiché è noto che, mentre i piccoli e i medi agricoltori e industriali regolarmente sfuggono ai rigori del fisco, i grossi agrari e i grossi industriali evadono facilmente con mille mezzi, tutti disonesti e resi possibili dalla impalcatura economico-sociale dello Stato, democratico nelle enunciazioni, conservatore nella sostanza. Da tali accertamenti e da tali tassazioni progressive si potrebbero comodamente ricavare almeno 400 miliardi, perché in questa rilevante cifra si calcolano le esenzioni fiscali dei pezzi grossi della industria italiana.

Seconda fonte: prestiti contrattati all'estero, ma prestiti normali, senza (diceva Di Vittorio) ipoteche politiche e intendendo per estero tutti i paesi dell'ovest e dell'est dell'Europa: i capitali e gli interessi potrebbero essere restituiti con prodotti finiti della nostra agricoltura e della nostra industria, richiesti da tanti paesi, specie dall'est europeo. Tali prestiti rappresenterebbero una cifra imprevedibile ed elastica, a seconda del bisogno. Ai prestiti si potrebbe associare la importazione di materie prime per alimentare le nostre industrie, restituendo, come si è detto, i prodotti lavorati.

Terza fonte: usare saggilmente le valute pregiate (circa 400 miliardi), utilizzando per importare materie prime e industriali, anziché correre pazzamente sulla linea Pella del pareggio a tutti i costi: questione ardua, questa, ma sulla quale convergono, in sostegno della nostra tesi, altre correnti di pensiero, alimentate da illustri cultori di scienze economiche, i quali sostengono che, se si continua con la politica finanziaria di Pella, il paese corre a maggior rovina; o noi, poco esperti in tale materia, crediamo a chi presenta

soluzioni più aperte, più chiare, più oneste, più democratiche.

Quarta fonte: impiegare a fini produttivi i capitali immobilizzati che esistono presso banche e privati e che ammontano ad altri 100 miliardi.

Dunque ci sono o non ci sono le centinaia e centinaia di miliardi occorrenti per finanziare il piano della C.G.I.L.?

Ci sono, ma è chi pon mano ad essi?

Qui sta il nocciolo della questione. Si sente il governo attuale di mettere il dito sulla piaga? Noi temiamo di no, perché, anche se lo volesse, glielo impedirebbero le forze congiunte e tenebrose degli ordinamenti capitalistici e monopolistici che stanno alla base di tutti gli Stati borghesi.

Ed allora, si andrà alla deriva; e il popolo italiano, se non è cieco, vedrà e capirà che, per risolvere i problemi veramente nazionali di una sana politica, converrà cambiare, non solo gli uomini, ma il sistema il metodo la base la prassi le finalità.

Non vi è altra strada.

SILVIO ALVISI

Cerchiamo di tener frenata la penna per non esplodere in una incontenibile indignazione contro il capo del governo che, mentre parlava di distensione e faceva l'occhio di triglia al P. S. I., non ha saputo trovare una parola, una parola sola di cordoglio per i caduti di Modena. Vergogna! Anzi ha osato chiamare una parata la spontanea e grandiosa manifestazione di solidarietà con cui i lavoratori emiliani si sono stretti attorno alle bare delle vittime delle forze di polizia.

Noi che aborriamo da tutte le violenze, ci saremmo aspettato ben altro da chi ama chiamarsi democratico e cristiano. Invece dobbiamo constatare che cane non mangia cane. Ed allora non ci rimane che continuare per la nostra via con salda fermezza e immutabile linea di condotta, uniti a coloro che sono sul serio pensosi delle sorti della classe lavoratrice.

Arrivi e Partenze

Pietro Reita vuole la mia opinione sul prof. Mondolfo. Reita lo ha conosciuto in gioventù, ne ha ascoltati gli accessi discorsi, lo ricorda come uomo di assoluta dirittura. Come mai oggi il partito socialista si trova di qua, e il professor Mondolfo si trova dalla parte opposta?

A mio avviso, la spiegazione non è difficile: la politica, e quindi anche i partiti, seguono ragioni di necessità; il professor Mondolfo crede di seguire ragioni di libertà. Mi spiego subito. Un individuo sceglie se vuol essere bianco o rosso, liberale o socialista, democristiano o comunista, ed entra in questo oppure in quel partito. Un partito, invece, non può scegliere: è la necessità politica che gli detta la strada da percorrere. Se io voglio andare da Milano a Piacenza, non posso che seguire la strada da Milano a Piacenza. Quando arrivo a Melegnano mi trovo davanti un bivio: a sinistra si va a Piacenza, a destra si va a San Colombano. Io posso benissimo infilare la strada di destra; però non vado più a Piacenza.

Quando arrivo a Casalpiusterlengo mi trovo davanti a un altro bivio: a sinistra si va a Cremona; a destra si va a Piacenza. Io posso benissimo

infilare la strada di sinistra, però non vado più a Piacenza.

Può accadere senz'altro che taluni tratti della strada tra Milano e Piacenza ci siano antipatici; può accadere benissimo che i chilometri tra Lodi e Codogno mi pesino sullo stomaco, così lisci e monotoni. Piacenza. Voglio andare a Piacenza? Ebbene, devo passare da lì, piaccia oppure non piaccia.

Ed ecco come io vedo il caso Mondolfo. Il professore è un intellettuale, e perciò ama la libertà, ha sete di libertà; è socialista eppure non ha inteso che la vera libertà comincia dopo Piacenza, cioè una volta che si è raggiunto il socialismo. Lui, la libertà la vuole sempre, anche quando non c'è; perciò, arrivato al bivio di Casalpiusterlengo, sceglie a cuore sicuro la strada che meglio collima alla sua opinione, e va a Cremona, (convinto di andare ancora a Piacenza).

E come avviene questa scelta? Restiamo nello stesso esempio della strada di Piacenza: ebbene, al professor Mondolfo non piacciono i viati alberati. Ama le strade piene di sole. Vuole arrivare a Piacenza (cioè al socialismo) percorrendo soltanto strade piene di sole (cioè vuol seguire soltanto il metodo del socialismo parlamentare). Egli è convinto che tra Milano e Piacenza esistano due strade: una piena di sole, ed una bordata di pioppi. Egli è convinto che si possa scegliere: un gruppo di socialisti infilerà la strada assolata; un altro gruppo di socialisti seguirà la strada ombrosa.

Invece, nella realtà, esiste una strada sola, che alterna tratti di sole e tratti di ombra: è l'unica strada che va a Piacenza.

Ed eccoci insieme con lui a Rogo, redi, agli inizi della via del socialismo (cioè della via per Piacenza); non c'è un solo albero e il prof.

Mondolfo è contento. Viaggiamo insieme e siamo buoni compagni: cantiamo insieme l'inno dei lavoratori, e magari anche l'Internazionale. Poi, dopo Lodi, cominciano i filari di pioppi: il professor Mondolfo si innervolisce; dice che questa non è la sua strada per arrivare a Piacenza (cioè al socialismo). Perciò, appena si profila il bivio di Casalpiusterlengo, e si apre a sinistra una strada diritta e senza filo d'ombra, la infila. Ecco la scissione. Noi andiamo a Piacenza, lui va a Cremona (strada del P.S.I.).

Ma ora, sulla strada di Cremona, il professor Mondolfo si accorge dai paesi, dalle case che incontra, di essere finito fuori rotta; si accorge che la strada è piena di sole, ma non va a Piacenza.

Ed ecco che al primo bivio pianta i compagni di strada e infila una via diversa. (Scissione via del P.S.U.). Ma anche questa strada non va a Piacenza; e il professore dovrà cambiare una terza, una quarta, una quinta volta finché, esausto, si siederà a piangere ai piedi di una siepe. Sperduto.

Ed ora, cari amici, vi chiedo se non vi riesce chiaro alla prima lettura, provate a rileggerla una seconda volta e, se occorre, per orientarvi meglio, fate anche il disegno. Dal canto mio, io ho cercato di spiegarvi la faccenda nella maniera più lieve possibile: ma è una faccenda terribilmente difficile. Dovete tenere anche presente che nella lotta politica ogni uomo perduto non porta una ma due svantaggi: 1° svantaggio: c'è un uomo di meno per noi; 2° svantaggio: c'è un uomo di più per i nostri avversari. Chi esce dalla strada Milano-Piacenza fa, anche se non lo vuole il gioco dell'avversario, cessa di andare a Piacenza (cioè al socialismo); cessa praticamente di essere un socialista.

Sam Carcano

Leggete e diffondete la stampa socialista

Il primo eccidio proletario (CONSELICE, 1890)

Qual ce lo descrive Anselmo Marabini nelle memorie autobiografiche da poco pubblicate sotto il titolo «Prime lotte socialiste».

Nel maggio 1890 avvenne l'eccidio di Conselice. Contro quelle risale, da vari giorni in isciopero, e che, affamate, dimostravano davanti al municipio e chiedevano pane, le autorità prese da panico ordinarono il fuoco. Tre risale caddero morte al suolo, una decina furono raccolte gravemente ferite il giorno dopo avuta notizia dell'eccidio, corsi in vettura a Conselice.

Il paese era in istato d'assedio. Poter entrare e circolare nel paese presentando la mia tessera di redattore della Lega democratica, settimanale che si pubblicava allora a Imola. Parli con vari compagni e tutti furono concordi nell'imputare alle autorità municipali e alla condiscendenza del comandante delle forze armate la colpa dell'eccidio. Il sindaco e gli assessori, e fra essi gli stessi padroni delle risale, ricalitranti ad accettare le richieste delle risale, esagerando un pericolo che non esisteva se non nel loro desiderio di dare una lezione alle dimostranti, spinsero l'ispettore di polizia ad ordinare il fuoco.

l'eccidio poteva avere proporzioni molto più gravi, mi spiegò un compagno, indicandomi molti fori di pallottola nei muri delle case ad una altezza di parecchi metri. Fori si notavano perfino all'altezza dei campanili della chiesa e dei campanili della piazza. Era evidente che molti soldati avevano volutamente sparato in aria.

Le dimostranti ebbero dal municipio la distribuzione del pane che chiedevano per sfamarsi e ottennero dai proprietari la lira al giorno che chiedevano come salario. Ma fu necessario che scotessero il sangue di tre lavoratrici fu necessario che una profonda indignazione prorompeva in tutta la Romagna perché i negri delle risale si decidessero ad accogliere le più che umili richieste delle risale. Conselice segna il punto di partenza della ininterrotta serie di eccidi che bagnarono di sangue proletario le valli di quasi tutte le regioni d'Italia.

Andrea Costa, che nel maggio 1890 era esule in Francia, onde sfuggire a una condanna inflittagli dal patrio governo per aver scritto una invettiva ribellione alla forma pubblica, romanzesco l'eccidio di Conselice, scrisse da Parigi agli amici italiani, in data 6 giugno 1890, una bellissima lettera che vogliamo far conoscere ai nostri lettori, riassumendo lo stato di recente pubblicata da un altro giornale.

La lettera si affida agli avvenimenti di oggi perché da Conselice a Modena, lo stesso fu ed è il coraggio della paura della borghesia agraria e industriale, la quale crede di fermare il cammino delle storie

E quando mai cesseranno, o amici, sulla terra dolente, gli odi tra popoli e popoli, tra classi e classi, tra uomini e uomini? Quando sarà, dunque, assicurato ad ognuno — uomo o donna — il pane, la libertà, la scienza? Quando?

La via da percorrere è lunga, purtroppo, o amici; ma la meta è certa.

Lunga è la via; ed ognuno di noi, ognuno dei poveri, o delle povere compagne nostre, può lasciare dei brandelli di carne, o la vita stessa lungo il cammino spinoso.

Ma non v'è forza di leggi assurde, o di fuochi, che tenga; arriveremo!

Laceri, sfiniti, insanguinati, declinati, forse, arriveremo.

Che sono alcuni anni che cosa è una generazione per l'umanità continuamente svolgente nello spazio e nel tempo infinito?

Coraggio, o amici; e che la sorte dei poveri morti di Conselice ci sia di sprone ad andare avanti!

La miglio vendetta, che traf possiamo del loro eccidio, è quella di promettere a noi, ad essi, ai figli loro, di perseverare fortemente nell'opera nostra di propaganda e di azione sociale: lieti se, all'ideale, che ci anima, potremo, un giorno, non invano, sacrificarci.

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE a G. BENTINI

XIII ELENCO
Riporto precedente L. 368.500

Sen. Avv. Alessandro Baccanti - Ancona	5.000
Avv. Pittaluga Mario - Roma	5.000
Samoggia Antonio - Bologna	200
Avv. Pignatari Enzo - Potenza	2.000
Sen. De Giovanni Eduardo - Roma	500
Sezione del P.S.I. di Bari	600
Raccolta da Motti Teresa a Bologna	300
On.le Dozza Giuseppe - Bologna	1.000
Totale L. 378.000	

Carnevale di S. Giovanni in Persiceto

Il Comitato Turistico Socialista organizzato per il 21 corr. mese una GITA A S. GIOVANNI IN PERSICETO. L'ultimo giorno di Carnevale a S. Giovanni in Persiceto vi è una delle più belle feste carnevalesche di tutta la regione.

Con autoplumanti ed una spesa modicissima si vedrà uno spettacolo che interesserà molto.

Prendetevi subito presso la Segreteria del Partito Socialista, Via Canova, 53. La partenza avverrà da Imola alle ore 13 e il ritorno alle 21 circa.

IL COMITATO T. S.

NOTIZIE IN BREVE

Alla Spezia, un comizio del M.S.I. che doveva aver luogo in un cinema cittadino durante il quale avrebbe dovuto parlare l'on. Almirante, non ha potuto aver luogo perché la sala è stata quasi interamente occupata da elementi di sinistra, che hanno cantato continuamente Bandiera rossa e inni partigiani.

Una forte reazione i missini hanno per trovato a Napoli e ad Anzio.

Ilune. Questa è la strada da battere. I uomini e donne di tutti i partiti democratici, ricordatevi sempre che la libertà non può e non deve essere concessa a coloro che l'hanno tolta a noi per 25 anni e sarebbero pronti a ritogliercela per altri 25 anni se prevalesse. Ma non prevarranno.

Ingrid Bergman e Roberto Rossellini e il neonato e il marito di lei sorbito (poveretto) e la moglie di lui cornuta (poveretta) e le vicende del divorzio e quelle del matrimonio... un terremoto che se li porti via tutti!

Ma dove andiamo dunque a finire, cari lettori, se con quella che bolle in pentola siamo chiamati a occuparci tutti i giorni di simile roba che scredita la stampa, il costume e la moralità? Va ne è abbastanza per constatare dolorosamente che la moralità, il pettegolezzo, la impronità, la licenza stanno per sommergere l'umanità più di qualunque bomba atomica anche all'idrogeno.

O è per distrarre la pubblica opinione dai problemi sostanziali del viver civile?

Dio li fa e poi li accompagna. La Fil. i liberali e gli autonomi pare che vogliano tentare per errore una nuova Confederazione del Lavoro in concorrenza con quella (dicono loro) socialcomunista. Però notiamo che la loro diversità (segnando lo stesso criterio di valutazione) saragattiana, repubblicana e democristiana.

Ma pare che il patereccio trovi forti ostacoli in qualcuno ancora animato da scrupoli e nostalgia e non disposto a mettersi proprio totalmente a servizio delle organizzazioni partitiche, le quali rivelano una vera e propria divisione ideologica dei lavoratori.

Anche tratti operai che seguono questa corrente socialista stanno aprendo gli occhi e si dispongono ad abbandonare i falsi pastori.

... ..

L'altra voce d'... .. viene dagli Stati Uniti, i quali stanno organizzando nell'Alaska, sulle rive dello stretto di Bering, una poderosa forza corazzata e un'imponente flotta aerea capace di trasportare nell'Asia sovietica numerose truppe da sbarco.

I socialisti esultano, mentre noi terpidiamo. Si parla, è vero, di azione difensiva; ma tutto serve ad alimentare la guerra fredda, che un giorno o l'altro può diventare guerra calda, conseguendo la nostra una pericolosa pazienza e fredda.

Quando la necessità di intensificare la lotta per la pace devenga e comunque, per creare una atmosfera di distensione e di avvicinamento dei popoli la una libertà e operosa convivenza.

FEDE SOCIALISTA

E' festa, dopo quindici giorni di lavoro mi sta godendo il meritato riposo. Nemica: i bianchi fiocchi cadono fitti e silenziosi e un vento indovolato li porta fino negli angoli più remoti.

Pochi passanti reggono a stento l'ombrello mezzo in serio pericolo dalla bufera che imperversa.

Spunta un campanello: questa volta non è il telefono, uno degli strumenti del quotidiano lavoro. La porta della mia abitazione si schiude, una giovane donna si avvia.

La sua scurpa non faffio, è anzi vestiti coperti di nevoschio, i suoi capelli pozzolani.

Mi racconta che nella mattinata si è caminata tre volte gli abiti, ma che importa, deve recitare l'Avanti! ai compagni socialisti. E' già arrivata fino al cune del Cappuccini, ha fatto il giro della periferia, ancora pochi ritorni, poi il compito è partito a termine.

La sua faccia è sovraccarica perché la vendita delle copie è aumentata, di suo dire è tranquillo perché sa di essere sulla retta via.

L'Avanti! è il giornale fondato da Andrea Costa, e Andrea Costa è l'apostolo del Socialismo.

Quante battaglie combattute e ricamate sotto quella rossa bandiera sulla quale sta scritto a caratteri indelebili un motto che nessuno deve ignorare: Per raggiungere la meta. Proletari di tutto il mondo unitevi.

Una donna socialista

Ceto medio e cultura media

E' ormai un fatto accertato che il livello della cosiddetta cultura media italiana è tanto basso da essere la più seria preoccupazione. L'Italia è un paese di automazione, e questo è un morbo endemico su cui dorme la presunzione del più. Ma guardiamoci dietro l'osso frontale delle persone che ci circondano, questa realtà: esaminiamo ciò che pensano, ciò che dicono, ciò che leggono o meglio ciò che non leggono i nostri vicini: è una foresta fitta di equivoci e di superficiali opinioni. Da scoraggiare sulla soglia il più coraggioso e volenteroso esploratore.

Si dire che le teste che contano sono sempre state poche (dico quelle che segnano il livello di una cultura nazionale o civiltà che dir si voglia), e che la massa alla fine non ha mai avuto importanza. Si dire insomma, a mo di esempio, che coloro che contano non sono gli innumerevoli manovali che da millenni ripetono il ferro di cavallo inventato da altri, bensì i pochi, i pochi, i pochi che a quel ferro piego per primo le estremità per non far saltare la bestia, o chiunque altro al ferro di cavallo se quindi all'anno modifico qualcosa in modo da segnare un progresso.

E un osservatore senza dubbio giusto, se non è altrettanto giusto affermare che le copie di tutti questi ferri di cavallo, e meglio ancora la loro applicazione, fanno risorgere migliori: questa magagna sarà il grande mezzo di addestramento della massa dei manovali.

La strada, per tornare al soggetto, che questa deficienza di cultura media in

Italia abbia origine dal fatto (come avrebbero testimoniato le elezioni politiche) che il cosiddetto ceto medio - in Italia è una maggioranza.

Il ceto medio (appunto per non formare una definita classe) ha l'immobilità (la inerzia) che non dipende, si capisce, da solidità, piuttosto da un perpetuo dubbio (fra il conservatorismo e la rivoluzione) quindi da una specie di abulia che rende impossibile un movimento reale.

Può darsi che ciò provenga al ceto medio dai suoi contrastanti interessi, ma sta di fatto che è tale inerzia la radice della sua, chiamiamola così, disappetenza culturale in quanto la cultura è ed è sempre stata dramma, lotta, quasi una vera e propria aggressione, e comunque uno strumento da cui bisogna impadronirsi per usarlo e non una compagnia di extra tutta per conquistare i record di famiglia.

E' in questo senso che il proletariato ha una cultura di molto superiore a quella del ceto medio. E si capisce. Il proletariato è una classe ben distinta. Il proletariato ha il suo dramma, la sua lotta da combattere. E anche se non ha potuto addestrarsi, anche se non ha studiato a memoria e commentato a più di pagina delle Odi barbare, e nel suo sangue non scorre tanto forte da indurlo a ripetere a vuoto la sua cultura.

Così anche la nera borghesia ha la

sua cultura in atto, in lotta, in dramma. E' anche mentre la cultura del proletariato combatte per farsi, quella della borghesia combatte per conservarsi, e proprio per questo appare destinata a soccombere. Perché non bisogna dimenticare che la cultura vera di un popolo per essere viva, ha questa supremazia e in apparenza paradossale condizione: di dover di continuo lottare contro se stessa, proprio per la sua stessa vitalità.

Il ceto medio, per tornare da capo, paga di ciò che ha imparato a scuola e sicuro, con tal bagaglio, di possedere ormai una cultura, e naturalmente è fatalmente indotto all'immobilità, cioè a non cercare ciò che crede di possedere e invece, appunto per questo suo non cercare, non possiede affatto. Il che può anche spiegare la sua perenne soggezione e il suo continuo essere in balia di forte altrui, le quali rimangono illuse di poter dominare col suo cosiddetto buon senso e il suo ossequioso rispetto per tutto ciò che è costituito, cioè finito.

Poiché il ceto medio - più che una massa - è una massa, è una massa, in una massa che un mezzo affacciato agli occhi del ceto medio lo cui si trovano quelli di responsabilità per quello che è, cioè di educare ciò che è: proletariato.

Giorgio Caproni

Leggete
"NOI DONNE"
Settimanale femminile
in vendita presso la Sede dell'U.D.I. Via Emilia n. 49.

